

celeste, la creazione, la cosmologia, la morale e il peccato, in rapporto ad alcuni dei documenti del Concilio Vaticano II. Evidentemente il libro attuale è stato concepito come un sussidio per gli studenti di teologia. Goetz, in realtà, espone con efficacia l'ausilio che la teologia può trarre dall'accostamento alle conoscenze comparative dell'antropologia. Ma anche, visto in tale luce e tenuto conto di un tale intento, l'opera risulta stantia e manchevole. Peccato.

Bernardo Bernardi

B. Meloni, *Famiglie di pastori; continuità e mutamento in una comunità della Sardegna centrale*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1984, pp. 288, s.i.p.

La ricerca di Benedetto Meloni, sociologo per formazione e profilo professionale, ha un interesse particolare per l'antropologia della Sardegna contemporanea: essa mostra nel vivo della società e della cultura di un villaggio agro-pastorale del Gennargentu come lo sviluppo economico e sociale della pastorizia sia oggi, nello stesso tempo, un fenomeno di resistenza al cambiamento ed una forza agente del cambiamento.

Siniele (Austis) è un paese di 1300 abitanti, ha un territorio di 5000 ha., metà dei quali accorpati nel "Cumonale" (terra di proprietà del comune), possiede circa 9000 capi ovini e caprini, secondo i dati del 1970. Se si raffrontano i dati demografici ed economici relativi agli ultimi 150 anni si vede con impressionante chiarezza la linea di trasformazione che ha rovesciato in poche generazioni un equilibrio plurisecolare: il bestiame ovi-caprino è aumentato di quasi cinque volte, i pascoli si estendono fino ad occupare oggi oltre il 90% dell'intera superficie agraria (nel 1929 coprivano il 68% del territorio) le colture cerealicole si riducono ad un decimo rispetto alla estensione attestata nel 1834, mentre il numero degli abitanti passa dai 490 del 1834 ai 1002 del 1930, ai 1268 del 1970.

La nuova struttura cancella dunque l'antica complementarietà fra agricoltura e allevamento che viaggiatori, geografi, economisti avevano descritto, fin dal '700, nei suoi caratteri classici; il carico di bestiame sul territorio raggiunge in pochi decenni una soglia critica mai raggiunta in precedenza: due capi per ettaro, media difficilmente sostenibile nelle condizioni dell'allevamento brado e transumante; i seminativi cedono all'avanzata degli spazi pastorali, fin quasi a scomparire; le terre comuni che in passato dovevano essere assegnate periodicamente tanto ai contadini quanto ai pastori finiscono per essere assorbite dal nuovo sistema di «economia pastorale estensiva», come Meloni lo definisce.

Da che cosa dipende questa evoluzione così originale nel contesto mediterraneo europeo? Quali sono i mutamenti socio-culturali che la accompagnano? Le risposte che apprendiamo dall'analisi monografica - sia detto per inciso, la prima vera e propria monografia di villaggio che si pubblichi su un terreno sardo - sono quanto mai chiare.

L'intervento del mercato, di quello nazionale e di quello sovranazionale, l'aumento della popolazione e la "competizione per le risorse" spingono l'economia siniese a dare risposte "adattive" fino a creare un nuovo equilibrio definito, secondo la formula coniata da Lenclud e Pernet per la Corsica, "aggiustamento al minimo". Mentre l'emigrazione sottrae risorse umane all'agricoltura ed il mercato esterno rende sempre più precari i redditi dei contadini, lo stesso mercato inglobante offre spazi espansivi alla produzione lattiero-casearia, a condizione che i costi di produzione si mantengano bassi e le dimensioni medie dell'azienda pastorale si adattino alle fluttuazioni periodiche delle opportunità commerciali. Di conseguenza, da una parte il settore strettamente agricolo decade fino a dissolversi, dall'altra parte quello pastorale si estende e, per così dire, si radicalizza. In luogo della varietà di figure economiche miste (aziende in parte coltivatrici e in parte d'allevamento, combinazioni societarie fra pastori, fra proprietari e pastori, fra coltivatori e pastori, che sarebbe lungo elencare) si va affermando una sorta di irrigidimento professionale dell'allevamento. Nello stesso tempo la competizione tra pastori aumenta, soprattutto per il pascolo che, pur estendendosi, diventa una risorsa rara, in una specie di "gioco a somma zero" che non consente di sovraccaricare un territorio ormai saturo.

Lo stress economico e sociale che ne deriva spinge a risposte variabili: l'emigrazione, la selezione interna, le nuove strategie combinate cui le famiglie ricorrono per resistere sul loro terreno sociale d'origine.

L'emigrazione esiste anche per i pastori, ma è un'emigrazione pastorale: in 5 anni, fra il '66 e il '70 ventidue famiglie si trasferiscono in Toscana con le loro greggi. È un fenomeno che a me capita di osservare sul terreno d'immigrazione; un flusso demografico di notevoli proporzioni: sono almeno 15000, pastori e loro familiari, gli emigrati della Barbagia, dal Goceano, dal Marghine che si insediano nelle campagne toscane portandosi dietro il bestiame, oggi valutato a circa 300000 capi.

Non è un segno culturale di poca importanza: quando possono i pastori emigrano da pastori; la loro è una specie di colonizzazione alla rovescia, prendono possesso di quegli spazi agrari che la storia degli ultimi decenni ha sottratto, nell'Italia centrale, ad un'antica e raffinata civiltà coltivatrice.

La seconda risposta, locale, è quella che si potrebbe dire di "razionalizzazione dell'arcaico", quella che Meloni riassume come strategia «tendente ad utilizzare al massimo le caratteristiche delle risorse disponibili». Il metodo d'allevamento permane non sedentario, le pasture continuano ad essere offerte dal foraggio naturale, con grandi oscillazioni stagionali e annuali, ma la dimensione del gregge viene regolata sui livelli compatibili con le risorse spontanee disponibili nelle annate medie, il personale addetto si riduce a pochi membri, uno o due per unità di produzione, la famiglia pastorale si rifunzionalizza, non è più l'unità di produzione i cui componenti sono solidarmente integrati con l'allevamento.

È come se la vecchia struttura, in presenza di stimoli di mercato che sollecitano aumenti produttivi e riduzione di costi ed in presenza di profonde modifiche del tessuto sociale interno (contratti, regolamenti d'uso sulle

terre comuni, ecc.) si riorganizzasse per ottenere il massimo con il poco residuo. Poco il pascolo rispetto al carico di bestiame in aumento; poche le risorse naturali che il territorio inselvaticato può offrire, poche le braccia che si possono usare con sufficiente convenienza remunerativa.

È da questo punto, mi pare, che la ricerca di Meloni rivela tutto il suo interesse nella percezione dei meccanismi culturali che stanno dentro il riadattamento. Le relazioni economiche si rivelano non solo come riflessi necessitati dalle alterazioni strutturali, ma anche come strategie culturali, come forme e prove di auto-plasmazione etnica.

La famiglia, protagonista tradizionale del sistema sociale ed anche di quello economico, continua a mantenere il suo ruolo privilegiato e il suo principio coesivo secondo un "modello ideale di autonomia" che nell'antico equilibrio governava la morfologia sociale della comunità di villaggio, ma nello stesso tempo adotta nuovi sistemi organizzativi, polivalenti ed elastici. In un certo senso si smantella, o smantella certe sue componenti, per ricomporsi nelle nuove condizioni che essa stessa contribuisce a determinare. I vecchi principi di formazione e di trasmissione degli aggregati domestici (struttura nucleare, neolocalità, eredità rigidamente parietaria) fanno sentire la loro forza durante la fase critica di "riadattamento al minimo", come bene mostrano i dati statistici, le interviste e soprattutto le lettere di emigrati che l'A. ha raccolto e che danno all'analisi un tono etnografico di notevole spessore psicologico.

E tuttavia, sia gli aggregati parentali nel loro interno, sia i rapporti di scambio tra famiglie, sia i rapporti con l'esterno, assumono forme e metodi d'azione variabili, assai lontani dalla rigidità delle forme tradizionali. La famiglia diventa una struttura economicamente composta, un soggetto di "combinazioni", «attua uno sfruttamento cumulativo di risorse attraverso la combinazione di sussidi statali, pensioni, servizi, lavoro autonomo e lavoro dipendente, pastorizia e agricoltura, lavoro domestico» (p. 218). Certi tratti tradizionali rivelano una capacità di auto-trasformazione che dovrebbe insegnare molto riguardo ai concetti, troppo-consunti, di "resistenza" e di "persistenza" culturali; per esempio la dinamica dei ruoli femminili e le parentele informali. Nella tradizione della società pastorale la donna sposata occupava un posto strategico: «*sos omnes batinti e sas feminas pinniganta*» 'gli uomini portano e le donne raccolgono', ruolo di amministrazione, di gestione finanziaria, di politica dello scambio interfamiliare.

Con il nuovo assetto, sia nei casi di famiglie di emigrati, sia nei casi di famiglie che riescono a restare in paese e a conservare la propria autonomia, sono le donne a detenere l'iniziativa nei rapporti con il mercato e soprattutto con la sfera dei servizi: «la donna - scrive Meloni (p. 225) - si adatta più facilmente dell'uomo ai nuovi tipi di consumo e di servizi», anche se il passaggio dell'attività maschile ad un impegno finanziario più diretto può ridurre le competenze femminili nel controllo delle risorse produttive.

Così, per passare al tema sul quale si conclude l'analisi, il codice d'onore si conferma, nel moderno, in forme aggiornate, come «codice morale in cui ricchi e poveri sono ordinati in modo gerarchico» (J. Davis). Codice

morale che, con Schneider oltre che con Davis, Meloni fa derivare dal medesimo principio di "competizione per l'accesso alle risorse" che dirige il mutamento della struttura economica. Con il restringersi degli spazi economici diversificati e funzionali i gruppi familiari sono portati ad accrescere la lotta per far valere il proprio peso nella comunità, cosicché i simboli del "valore" personale e di famiglia (la 'balentià'), pur trasferiti su nuovi oggetti, continuano a muovere lo scambio sociale. La "gente" e la "critica" mantengono un peso determinante in questa competizione conflittuale sulle apparenze. I mezzi sono in parte cambiati: clientelismo, patronaggio clientelare, esibizione di consumi; lo spirito competitivo del vecchio codice d'onore, tuttavia, si trasmette alle nuove forme, si accentua, anzi, con l'intensificarsi della competizione.

È su questo punto, forse, che l'analisi incontra sul terreno le resistenze più ardue.

Si ha come l'impressione, ripercorrendo le ricerche su "onore e vergogna", da Pitt-Rivers a Davis, che gli sforzi compiuti in questo ultimo trentennio per tradurre in un quadro scientifico convincente la dinamica dell'onore nelle società rurali del Mediterraneo non riesca a superare le costrizioni di una sorta di teleologismo circolare, una forma di ragionamento a spirale di cui non si riesce a coglier bene né i presupposti né i risultati. Se, seguendo Davis, l'accrescimento del patrimonio e del prestigio serve ad ordinare in un linguaggio gerarchico le differenze di valore tra i gruppi, le famiglie, le persone, l'intera dinamica piramidale pare scandita in una catena di fini subordinati l'uno all'altro: *a)* competizione per le risorse; *b)* per l'accrescimento del patrimonio materiale e simbolico; *c)* per l'ordinamento gerarchico dell'intero corpo sociale.

L'esito della catena dell'onore non sembra produrre altro che una graduatoria di ricchezza: i più ricchi, i meno ricchi, i poveri, i poverissimi, i miserabili. Che cosa ci dice di profondo questa graduatoria? Ancora una volta la diversa capacità di "accesso alle risorse" dalla quale tutta la macchina competitiva è mossa all'origine.

Va detto che Meloni si serve di questa chiave d'analisi più per descrivere un processo che per darne una teoria causale. In tal modo, molto fruttuosamente, la dinamicità dei valori competitivi e della lotta sulle apparenze si aggiunge a completare una trattazione che in ogni caso contiene dei contributi di notevole interesse: dal punto di vista metodologico nel dar conto degli stati consecutivi di una struttura in cambiamento come fasi di "aggiustamento", con parti ricomposte e parti conservate, con combinazioni temporanee, reazioni esterne, creazioni interne; dal punto di vista del contenuto, per l'antropologia della Sardegna, l'analisi disincantata dell'espansione moderna delle strutture arcaiche o semi-arcaiche della pastorizia, con il doppio effetto di "continuità" e "cambiamento" che essa esprime.